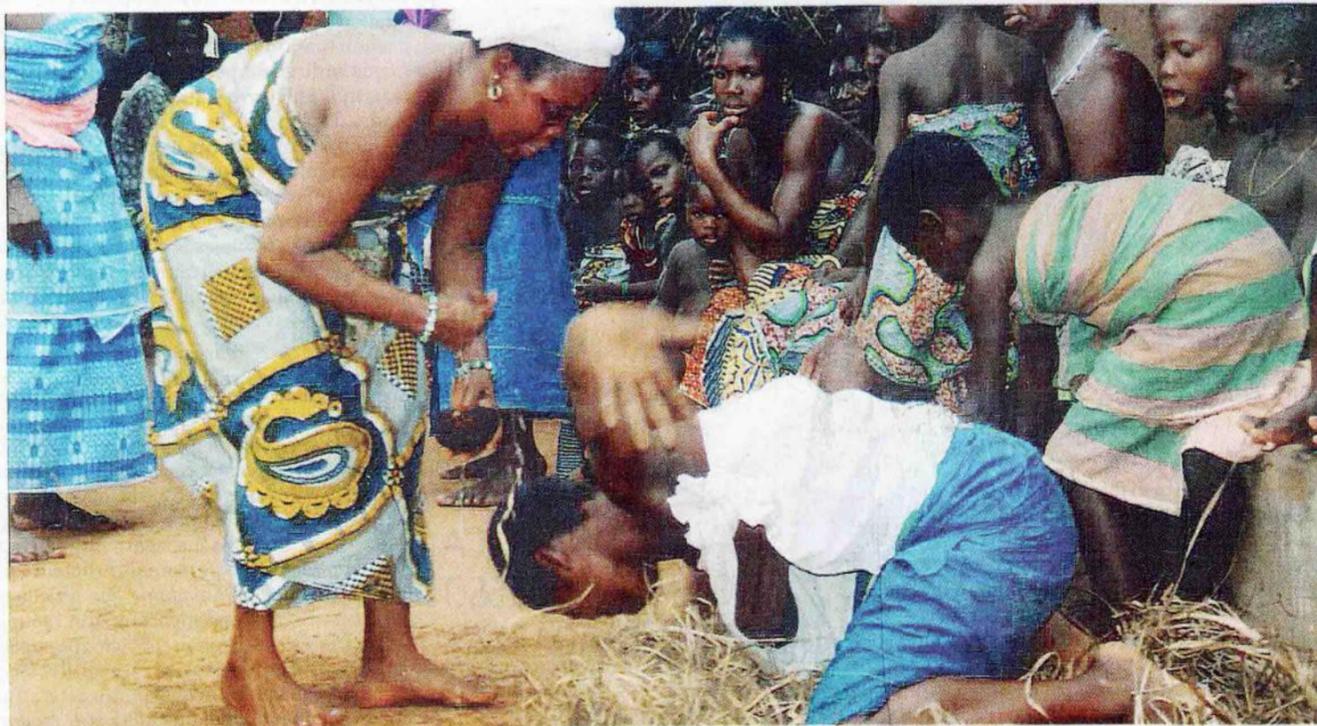


QUI AFRICA INCENSO E SCIAMANI

Benin City. Dal Togo alla Nigeria, viaggio sulle strade del voodoo
Il mercato dei feticci a Lomé, i «fantasmi viventi». Il 9 marzo un editto
del re di Edo, massima autorità religiosa, ha revocato i giuramenti juju

Una donna
cade in
«trance»
durante
un rito.
In Benin
il voodoo
è religione
ufficiale
dal 1996.



anche religione ufficiale. Ed è per questo che raggiungiamo il vicino confine da dove inizia un altro viaggio, spostandoci con piroghe e minibus, fino ad arrivare a Ouidah, già luogo di partenza per la tratta degli schiavi, dove il 10 gennaio di ogni anno si celebra il Festival internazionale del Vudù. È l'occasione propizia per assistere alle danze delle divinità Egoun e Zangbeto, a forma conica. E non è raro vedere un adepto Koku che si flagella, o una persona a terra in trance che perde bava dalla bocca, in preda alle convulsioni: «Ecco, lo spirito voodoo lo sta cavalcando», dice la mia guida.

Guardo i volti e i corpi di uomini, donne e bambini e non posso non notare i segni delle «scarificazioni», tagli non profondi sui quali viene messa della cenere: cicatrizzandosi la pelle assume il disegno della ferita creando geometrie che attestano l'appartenenza a una etnia o la devozione a una particolare divinità. Fra rumori di tamburi, danze, canti ad un tratto spunta un omone armato di machete con un pollo. Poi un altro con un capretto. La loro fine è segnata. Il loro sangue bagna la terra attorno a Zangbeto.

Nella piazza principale di Ouidah troviamo il Tempio dei Pitoni (sacri), ce ne sono centinaia, sovrastato da una pianta abitata da centinaia di pipistrelli, proprio di fronte alla cattedrale cattolica (Basilica dell'Immacolata Concezione).

Piuttosto scossi da questi riti sacrificali e di purificazione di persone e della comunità, ci dirigiamo verso Abomey, dove ci aspetta il re, «uomo sacro», con un naso tappato da una strana mascherina argentea, «in modo da non respirare la stessa aria degli altri». Fra le mura di cinta del Palazzo Reale c'è un tempio costruito in argilla mischiata con polvere d'oro e sangue umano. L'esercito di questo regno era formato spesso da donne audaci e violente, bellicose e tagliatrici di teste. Anche qui non mancano riti voodoo. «Bisogna ricordare ancora che il voodoo è una religione, non è un fenomeno legato (solo) alla magia nera», ammonisce la mia guida.

Poco dopo ci spostiamo in un mercato per comprare una gallina da portare al sacerdote per un sacrificio. Mi chiedono se ho bisogno di una bambolina o degli spilloni, ma il diniego è implicito. Mi spiegano come avviene la preparazione della bambola, applicando sulla stessa la fotografia della persona a cui è indirizzato il rito. Poi c'è la purificazione con incenso e acqua salata, quindi la sepoltura che serve ad allontanare le energie malefiche. Ma il cerimoniale può essere diverso e lo scopo distruttivo.

Non lontano da Abomey ci aspetta il rito egun-egun, quello dei «fantasmi viventi» (chi li tocca è destinato alla morte). Il corpo muore, ma lo spirito è immortale e rivive sotto forma di egun-egun, la divinità che guida la comunità. Il rito è sconvolgente. Il cadavere di un ragazzo è a terra, attorno si accendono fuochi, la gente danza, tamburi frastornanti. La gente lo chiama «revenant», morto vivente, zombie. Una donna poco dopo va in trance per comunicare con il ragazzo, per conoscere come sia stato ucciso.

Per sapere quali siano i riti voodoo ai quali sono sottoposte le donne, vittime di sfruttamento e prostituzione, occorre spingersi verso la confinante Nigeria. A 8 ore di strada da Abomey, in direzione est, c'è Benin City dove le ragazze vengono adescate. C'è la solita promessa di un lavoro all'estero, poi si partecipa a un rito voodoo propiziatorio con uno sciamano, ma che in realtà è un malefico «juju». Pezzi di vesti, unghie, capelli, peli pubici sono mescolati a gocce di sangue delle ragazze che le stesse devono bere. Alla fine giurano di ripagare i soldi che devono a coloro che le porteranno all'estero e se non rispetteranno l'impegno lo sciamano manderà uno spirito a ucciderle o si rivarrà sui familiari. Altre volte viene ucciso un gallo e le donne ne mangiano il cuore con una bevanda alcolica. In questo modo, soggiogate da credenze e da una forte sudditanza psicologica, le ragazze vivono nel terrore e sono totalmente sottomesse.

Dalla scorsa primavera qualcosa però è cambiato. Il 9 marzo a Benin City, re Ewuare II, massima autorità religiosa del popolo Edo che vive in Nigeria e sul delta del Niger, ha formulato un editto in cui revoca i riti di giuramento che vincolano con maledizioni le ragazze costrette a prostituirsi, obbligando i sacerdoti juju a non praticare più questi riti. Migliaia di ragazze finite sulle strade potrebbero liberarsi dalla condizione di schiavitù. Ma prima devono liberarsi da millenarie credenze popolari. Ancora molto difficili da estirpare.

Emanuele Roncalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T

ogo e Benin, due spicchi dell'Africa occidentale, quella nera e più autentica. Lontana dai fondali smeraldini colorati da miriadi di pesci, lontana dalla

spiagge candide come borotalco, lontana anche dal barrito dell'elefante e dal ruggito del leone. È questo il vero Continente Nero, quello delle cerimonie voodoo e dei mercati dei guaritori e dei «feticheur», delle feste propiziatorie e delle danze del fuoco, dei riti che affondano le radici in un tempo remoto. Ma anche quello dei «castelli d'argilla» che hanno stregato Le Corbusier, dei villaggi su palafitte e dei paesaggi punteggiati da acacie e baobab, dei palazzi reali che nulla hanno a che vedere con lo sfarzo imperiale, ma spesso sono grandiosi caseggiati spogli.

Affrontare un viaggio in queste terre non è facile. Il clima arido, le temperature che in determinate stagioni possono salire a 50 gradi, specie nelle zone a nord del Togo e del Benin, gli spostamenti massacranti su sterrati groviera, non invogliano di certo a partire, ad affrontare un viaggio per nulla turistico, bensì antropologico. Ma il desiderio di entrare dentro riti e credenze popolari, dentro i villaggi dove gli stregoni praticano

sortilegi e malefici, dove i giovanivengono iniziati alla vita adulta, dove il voodoo non è (solo) magia nera, ma l'architettura della comunità locale, una religione dagli aspetti più complessi, prende il sopravvento.

La mia guida mi aspetta nella hall dell'Hotel Mercure Sarakawa a Lomé, capitale del Togo. «Bello l'albergo?», chiede con sorriso beffardo. «Ecco, dimenticalo. D'ora in poi, nulla sarà più come prima», che suona un po' come una minaccia, un avvertimento. E in effetti non manco che ci si spinge verso nord ci si accorge subito che si entra in un mondo dove le comodità non esistono e avere stomaco, oltre che spirito di adattamento, è un imperativo.

A Lomé, la capitale del Togo affacciata sul Golfo di Guinea, vicino al confine con il Ghana, tappa obbligata in periferia è Alodessewa, ovvero il mercato dei feticci, in pratica una discarica a cielo aperto dove sono ammassati crani di scimmie, corna e teschi di animali, resti di elefanti e leopardi, statuette con: hiodi oltre a gabbie piene di topi vivi e polli viv pronti per essere sacrificati, materia indispensabile per riti voodoo, pozioni miracolose e potenti talismani.

Ma Akodeseewa è anche una sorta di «farmacia» tradizionale, oltre che ambulatorio, dove i guaritori e gli sciamani del luogo possono trovare tutto quello che serve per le loro pozioni voodoo. Christian Guedenon, «guérisseur en médecine traditionnelle», ostenta la sua enorme insegna su un palo dove sono appesi pelli di animali.

Sebbene il voodoo sia diffuso in Togo, Ghana, Nigeria, Costa d'Avorio, nel Benin è dal 1996

UCCISO
UN GALLO
LE DONNE
SI CIBANO
CON
IL CUORE

CRANI DI
SCIMMIE,
STATUE
CON
CHIODI,
TOPI VIVI